

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

FRANCESCO DE SANCTIS NEL NOVECENTO LETTERARIO ITALIANO

Agli inizi del Novecento, la fama di **Francesco De Sanctis** (Morra Irpina, poi Morra De Sanctis, 1817 – Napoli, 1883) scrittore, critico e teorico della letteratura, universalmente riconosciuto “paradigma” di e in quell’universo mondo, non appariva del tutto consolidata. I riconoscimenti ad una vita spesa nella pratica attiva dell’esercizio di interessi generali, di carattere politico, negli anni cruciali del **Risorgimento**, sembravano fino ad allora prevalere su quelli letterari. Partito, poco più che adolescente, dalla sua modesta **Irpinia** per la città di **Napoli**, dopo gli studi anche alla scuola di **Basilio Puoti** e l’insegnamento, fu naturale per la sua sensibilità di studioso, e quasi coronamento proprio di quegli studi, la sua partecipazione a vicende che lo videro – tra l’altro – in carcere e poi in esilio nella **Torino** Sabauda, ormai capofila della storia che avrebbe portato all’Unità d’Italia il Paese, con lui Ministro della Pubblica istruzione nel primo Governo

dell’Italia Unita. Nei primi decenni dopo la sua morte, una serie di fattori intervennero forse a rallentare il progressivo consolidamento di un metodo critico che si presentava sconvolgente rispetto alla nostra tradizione: il positivismo trionfante, in Italia e non solo; la presenza di una robustissima scuola storica e filologica; l’invasione quasi contemporanea dei tanti *ismi* (verismo, simbolismo, decadentismo, futurismo) che ebbero vigore tra l’ultimo ventennio del secolo e i primi anni del nuovo; la trionfante poetica carducciana. La simultaneità di questi eventi finì per limitare, per qualche tempo, le novità desanctisiane sulla natura dell’arte, sul rapporto intrinseco di **forma** e **contenuto** e sul valore della parola. Le idee del Maestro irpino tagliavano i ponti con ogni forma di purismo, classicismo e storicismo assoluto: la vera poesia si realizza nel punto di sintesi degli elementi lirici con gli elementi epici, vale a dire dei sentimenti dell’uomo col flusso della realtà. Tutto ciò se apriva la strada alle future avventure della

critica stilistica, sociologica, psicologica, strutturalista, materialista nella storia dei decenni successivi, non poteva compiacere agli studiosi di “scuola” storico-filologica. Questi, proprio nel 1883, anno della morte di De Sanctis, fondavano il *Giornale storico della letteratura italiana*, la cui redazione, che contava personalità del livello di Rodolfo Renier, Arturo Graf, Francesco Novati, faceva pubblicare un necrologio per la morte del grande critico irpino affatto in linea con le sue geniali innovazioni. Gli si contestava che la sua era una critica concentrata sulle idee e non sui fatti. È vero che Francesco D'Ovidio nel 1878 gli aveva riconosciuto la dote di saper recuperare anche da scarse evidenze la complessità intellettuale e morale di un'opera e di un poeta, ribadendo però che è il **metodo storico** il più idoneo a ricostruire i processi letterari, ma per tale metodo mancava a De Sanctis la pazienza della ricerca e dello studio. Alcuni degli studiosi meridionali, che avevano avuto modo di seguire le lezioni di De Sanctis nell'Università partenopea, come Francesco Torraca, rilevavano che già il Maestro aveva valorizzato il **reale storico** nei suoi lavori. In definitiva, tra rispetto e dispetti di scuola, lo studio e la cura delle opere del De Sanctis non trovavano la circolazione che avrebbero meritato, neppure all'estero. Le bibliografie straniere sono piuttosto scarse della sua presenza, forse perché il grande critico irpino per lo più non aveva manifestato apprezzamenti per gli studi

d'oltralpe. Eppure all'alba del ventesimo secolo la nuova critica sembra prendere il volo. A Torino, il centro universitario dove l'Irpino si era rifugiato da esule, tra il 1911 e il 1913 si organizzano corsi di lezioni dal contenuto del tutto innovativo sugli aspetti critico-estetici della *Storia* desanctisiana. A tenere le lezioni era Umberto Cosmo, uno studioso di grande rigore morale, al quale interessavano i contenuti estetici, storici e letterari del lascito desanctisiano insieme con l'efficacia formativa e il rilievo che l'insegnamento del Maestro dava alla determinazione dell'identità nazionale. Quelle lezioni furono seguite anche da **Gramsci**, che da lì a pochi anni avrebbe partecipato ad eventi politici relevantissimi, come la fondazione del Partito Comunista, e avrebbe affrontato le questioni di gestione dei rapporti fra classi e ceti sociali, nella loro reciproca influenza. Da quelle lezioni derivò in parte una sua peculiare valutazione della vicenda risorgimentale come rivoluzione mancata. Dalla rilettura della *Storia* desanctisiana muove il confronto con **Croce** sulla interpretazione dell'**idealismo**, del quale egli disegna un approdo materialistico-storicistico, con orizzonti aperti di sinergia tra la critica letteraria e la vita civile, il cinema, la pittura, la scultura, l'editoria e i fattori della produzione.

Col primo decennio del secolo l'interesse per De Sanctis ha ripreso vigore. Basti citare Gian Pietro Lucini (1867-1914): scapigliato, futurista, dannunziano, anarchico nella

mentalità e nell'anima per amore della libertà. Egli esalta le potenzialità della parola di leggere nella storia e nella vita degli uomini, in condivisione piena con la visione desanctisiana, come rivela l'elogio indirizzato al Maestro soprattutto nella sua *Ragion poetica e programma del verso libero: grammatica ricordi e confidenze per servire alla storia delle lettere contemporanee*.

Non v'è dubbio, comunque, che l'integrale recupero di De Sanctis si realizza con **Benedetto Croce** (1866-1952), attraverso un interesse che trova i testi dell'Irpino tra le letture più frequentate dal filosofo napoletano già negli anni della formazione. Per lui De Sanctis era il nuovo tipo di intellettuale che non lasciava rinsecchire la teoria in se stessa, ma la trasfondeva nella prassi, contrastando le posizioni della scuola storica senza combattere la storia. La rilevanza degli approfondimenti crociani fu ben colta da personalità come Francesco Torraca, Pasquale Villari e tanti altri, inducendo in particolare Antonio Gramsci a definire "critica militante" quella di De Sanctis. Si accendeva così una polemica antiCroce, che nel secondo dopoguerra i "gramsciani" ripresero con alterna intensità. Il lavoro di scavo condotto da Croce costituisce il paradigma De Sanctis nell'esercizio della critica letteraria e sviluppa un processo che Croce seguì fino alla morte, talvolta anche utilitaristicamente per sostenere, attraverso la forzatura dei connotati idealistici della dottrina

desanctisiana, le sue stesse posizioni filosofiche. Il complesso della vicenda e l'influenza esercitata dal pensiero crociano sulla cultura e sulla critica letteraria italiana, veicolando il modello desanctisiano per tutta la prima metà ed oltre del Novecento, ha costituito e tuttora costituisce materia prevalente di dibattito nel mondo delle lettere. Emma Giammattei sottolinea che senza il lavoro di Croce l'opera di De Sanctis sarebbe rimasta soltanto tra le pieghe della conoscenza. E invece la storia letteraria del **Novecento**, soprattutto nei suoi primi sei decenni, è ampiamente segnata dalla battaglia condotta da Croce nel segno di De Sanctis a favore del suo **metodo estetico**, dell'**autonomia dell'arte**, della sintesi organica di **letteratura e vita civile**.

Fu così che la storia letteraria nazionale si studiò su manuali ed edizioni in gran parte ispirati alle indicazioni desanctisiane, come ad esempio quella di Attilio Momigliano, che adattava il metodo critico desanctisiano ai vincoli scolastici della storia nazionale unitaria e lineare. Egli sosteneva che la critica comincia dalla lettura e rilettura dei testi e dalla emozione che essi esercitano sul lettore. Omogenei a tale impostazione l'attività e gli scritti di Francesco Flora. Il profilo pubblicato per il maestro irpino col titolo *La critica e la coscienza delle lettere* è la sintesi del lavoro di uno studioso che si riconosce integralmente sul terreno della critica letteraria nella eredità desanctisiana. Tra gli studiosi più

presenti nel mondo della Scuola italiana del Novecento è forse Natalino Sapegno. All'inizio la sua formazione avvenne all'interno dello storicismo di stampo crociano. Dopo un periodo di osservanza gobettiana, fu antifascista, con approdo pressoché naturale alla condivisione della impostazione gramsciana della storia, della politica e della critica letteraria. Egli riconobbe sempre che la letteratura italiana di De Sanctis aveva stabilito un nesso inscindibile fra i **valori dell'espressione** e la **vita morale**, politica e sociale. In dissenso con Croce, ma in accordo con Gramsci, sosteneva che occorre tener conto della struttura per giungere a comprendere la poesia, salvo poi concludere che l'una e l'altra sono una sola cosa, come gli veniva dalle lontane e feconde letture desanctisiane.

Tra gli allievi di Sapegno Carlo Salinari. Egli con maggiore fedeltà del maestro seguì la lezione gramsciana, per la quale il recupero di De Sanctis non fu sempre sulla linea crociana, ma nella direzione del realismo marxista. Con il suo *Miti e coscienza del Decadentismo italiano* si sviluppa il recupero del Decadentismo, di Pascoli, Fogazzaro, D'Annunzio, Pirandello, grazie anche ai fecondi contributi desanctisiani.

Dichiaratamente all'interno di questa lezione, filtrata da Gramsci, va ricordato Giuseppe Petronio. La lunga egemonia culturale crociana e il singolare idealismo del Maestro napoletano venivano avvertiti come asfittici ed

estranei al progetto di crescita ed avanzamento popolare dei grandi partiti di massa e perciò occorreva insistere sul carattere di critica militante del metodo desanctisiano, già ribadito da Gramsci. Il critico irpino resta, dunque paradigma ancora influente in talune scelte di fondo sull'orientamento di lettori e studiosi, proprio per l'attitudine che le sue indicazioni di metodo hanno ad adattarsi alla sensibilità dei singoli, alle esigenze dei tempi che mutano, ai fenomeni sociali della globalizzazione e della più ricca possibilità di comunicazione, alla inclusione sociale ed interetnica.

Tra gli studiosi più attenti al metodo desanctisiano si annovera Giovanni Getto, che con la sua *Storia delle Storie Letterarie* affronta la questione del diagramma storico-letterario della *Storia* desanctisiana,; e ancora Luigi Russo con la polemica contro la letterarietà e la sua propensione ad una forma di storicismo integrale, al di là di De Sanctis e in nome di De Sanctis; e inoltre Maria Corti col suo raffinato interesse alla dimensione allegorica e simbolica delle opere letterarie; senza tralasciare Luigi Baldacci con le sue interpretazioni degli autori rinascimentali e Walter Binni con il suo approfondimento tra "poetica", come insieme dei temi e delle idee di un autore, e la "poesia", come prodotto concreto e compiuto, che richiama la desanctisiana unità di forma e contenuto.

Il Novecento letterario è ricco, come si sa, di critica letteraria prodotta da poeti: da Montale a Luzi a

Ungaretti a Saba ed altri ancora. Un esempio val la pena indicarlo, anche perché non sembra una posizione isolata. Quando uno dei più grandi poeti italiani del '900, se non il più grande, Salvatore Quasimodo, nel tentativo di dare veste teorica ad una definizione della poesia, in un suo *Discorso sulla poesia*, individua l'essenza della liricità nella contaminazione dei valori formali, attraverso i quali si esprime, con gli elementi epici, storici, politici, morali, non fa che riecheggiare la sinergica unione di forma e contenuto che Francesco De Sanctis aveva considerato fondamento del fare poetico.

È del tutto naturale immaginare che gli sviluppi della presenza di De Sanctis nella letteratura del Novecento non si siano venuti sviluppando in isolamento rispetto ad altre tradizioni letterarie. È utile ricordare Ernst Robert Curtius e la sua opera fondamentale *Letteratura europea e Medio Evo latino*. Il lavoro affronta lo studio della letteratura di tutta l'Europa occidentale organizzandolo per aree tematiche e, in questo senso, contribuendo al superamento del nesso letteratura-identità nazionale. Non si tratta di un'opera in linea con la *Storia* del Maestro irpino e sta contribuendo ad alimentare certamente il fronte degli innovatori, approfondendo il dibattito del quale ha dato conto Amedeo Quondam nella nuova edizione del suo *De Sanctis e la Storia*.

A dire il vero non erano mancati in Italia, a partire dagli anni Trenta, segnali di fastidio nei confronti di una

linea critica desanctisiana filtrata attraverso l'idealismo crociano. Carlo Dionisotti, col suo *Geografia e Storia della letteratura italiana*, mise in discussione i presupposti risorgimentali della *Storia* di De Sanctis e conseguentemente la linea unitaria perseguita da quasi tutti gli autori di storia letteraria. Ciò ha riacceso il dibattito alimentando i tentativi di immaginare una storia della letteratura che sia soprattutto storia dei testi, cioè delle forme.

A prova di quanto ancora sia operante il "paradigma" De Sanctis anche oltre il Novecento è la pubblicazione, curata da Rosa Giulio, con la Rivista "Sinestesie" dei due volumi *Francesco De Sanctis e la critica letteraria moderna*. Essi riassumono la complessa vicenda della influenza esercitata dal Maestro irpino sulla scena letteraria italiana dagli ultimi decenni dell'Ottocento ai primi due decenni del Ventesimo secolo.

Bibliografia essenziale

La bibliografia è vastissima, facilmente reperibile, in continua crescita. Si danno soltanto alcune indicazioni essenziali ai fini didattici e in relazione alla impostazione del presente saggio.

Studi

B. CROCE, *Gli scritti di Francesco De Sanctis e la loro varia fortuna*, Laterza, Bari 1917; A. MOMIGLIANO, *Storia della letteratura italiana*, Principato, Messina 1932; A. GRAMSCI, *Letteratura e vita nazionale*, Einaudi, Torino 1950;

F. FLORA, *Croce e De Sanctis*, in *Benedetto Croce*, a cura di F. Flora, Malfasi, Milano 1953, pp. 195-231; N. SAPEGNO, *Storia della Letteratura Italiana*, IX voll., Garzanti, Milano 1965; C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino 1967; G. CONTINI, *Introduzione a F. DE SANCTIS, Scelta di scritti critici*, a cura di G. Contini, Utet, Torino 1949, poi in ID., *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Einaudi, Torino 1970, pp. 499-531; *Francesco De Sanctis nella storia della cultura*, 2 voll., a cura di C. Muscetta, Laterza, Roma-Bari 1984; E. GIAMMATTEI, *Rhetorica e idealismo. Croce nel primo Novecento*, Il Mulino, Bologna 1987; B. CROCE, *Scritti su Francesco De Sanctis*, a cura di T. Tagliaferri e F. Tessitore, 2 voll., Giannini, Napoli 2007; *La nuova scienza come rinascita dell'identità nazionale. La Storia della letteratura italiana di Francesco De Sanctis (1870-2010)*, a cura di T. Iermano, P. Sabbatino, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2012; T. IERMANO, *Francesco De Sanctis. Scienza del vivente e politica della prassi in Francesco De Sanctis*, Fabrizio Serra editore, Pisa-Roma 2017; *Francesco De Sanctis e la critica letteraria moderna. Tra adesione e distacco*, a cura di R. Giulio, Sinestesie, Avellino 2017; *Francesco De Sanctis e la critica letteraria moderna. Dal confronto al dialogo*, a cura di R. Giulio, Sinestesie, Avellino 2017; A. QUONDAM, *De Sanctis e la Storia*, Viella, Roma 2018; «Studi desanctisiani. Rivista internazionale

di letteratura, politica, società», Fabrizio Serra editore, Pisa.

IRENE CHIRICO
(UNIVERSITÀ DI SALERNO)